

# *Appelli del Comitato di iniziativa giuridica contro la guerra \**

## *Contro la guerra le ragioni del diritto*

Primo appello (26 gennaio 1991)

1. La guerra in atto nel Golfo Persico è stata presentata come un'azione non solo legittima, ma doverosa, in quanto rivolta a ristabilire la pace e la legalità internazionale.

Riteniamo che una simile giustificazione sia giuridicamente infondata. L'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq rappresenta un gravissimo ed inaccettabile illecito internazionale. Ma nessun illecito giustifica la guerra che rappresenta, al contrario, una rottura sia dell'ordine internazionale che del nostro assetto costituzionale.

La guerra – e che quella in atto sia una guerra è ormai unanimemente riconosciuto – viola innanzitutto la Carta dell'Onu, la quale si apre con il solenne impegno “di salvare le future generazioni dal flagello della guerra” ed indica, fin dal suo primo articolo, il fine primario di “mantenere la pace e la sicurezza internazionale” e “di conseguire con mezzi pacifici la composizione o la soluzione delle controversie internazionali”.

2. L'Onu, dunque, non può né fare, né autorizzare la guerra. Può solo intraprendere, in base all'articolo 42 del suo Statuto, azioni militari circoscritte dirette a mantenere o ristabilire la pace: queste azioni devono svolgersi sotto il diretto controllo del Consiglio di sicurezza, secondo i piani da esso stabiliti e con l'ausilio di un Comitato di Stato Maggiore a cui è affidato l'impiego ed il comando delle forze armate.

Ma quello che si sta combattendo nel Golfo Persico non è un intervento delle Nazioni Unite, bensì una guerra che sfugge interamente al controllo del Con-

\* Documenti sottoscritti da centinaia di giuristi e intellettuali. La lista delle firme è aperta da U. Allegretti, L. Carlassare, S. Rodotà, L. Ferraioli, D. Gallo.

siglio di sicurezza, il quale non è stato neppure informato dell'inizio delle ostilità, deciso direttamente dagli Stati Uniti. Non si tratta di una questione formale. Ciò che differenzia una guerra da una azione militare dell'Onu è il suo carattere smisurato, sproporzionato ed incontrollato, e cioè il fatto che essa punta per la sua natura all'annientamento dell'avversario e coinvolge inevitabilmente le popolazioni civili, provocando quelle "indicibili afflizioni" da cui la Carta dell'Onu si è impegnata a salvaguardare l'umanità.

3. L'Onu ha pertanto abdicato ai suoi poteri e alle sue responsabilità. La Risoluzione 678, che "autorizza gli Stati membri ad usare tutti i mezzi necessari a sostenere e attuare la Risoluzione 660 e a restaurare la pace" non può certamente legittimare la guerra, il cui impedimento rappresenta la ragion d'essere dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Infatti i casi sono due: o tra i "mezzi necessari" menzionati dalla risoluzione è inclusa la guerra, e allora la risoluzione è illegittima perché contraria al principio fondamentale della Carta dell'Onu; o da tali mezzi è esclusa la guerra, e allora l'azione in atto è priva di qualunque legittimazione di diritto internazionale.

In tutti i casi è illusorio pensare che dalla guerra possa sorgere domani un nuovo ordine internazionale basato sull'uguaglianza e sulla pace.

4. Ancor più palesemente la partecipazione del nostro paese alla guerra è contraria alla Costituzione italiana, la quale, come quelle di altri paesi (Germania) che coerentemente non sono entrati in guerra, è ispirata agli stessi principi della Carta dell'Onu. La guerra, infatti, è ripudiata solennemente dall'articolo 11 della nostra Costituzione come "Mezzo di soluzione delle controversie internazionali", cioè indipendentemente dal torto della parte avversa.

La maggioranza governativa, nascondendosi dietro una misera truffa delle parole, non ha votato la guerra, che la Costituzione le impedisce di votare, ma "l'impiego della missione militare italiana nel Golfo per l'attuazione della Risoluzione 678": una simile reticenza verbale non muta la sostanza della decisione.

È stato così calpestato uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione, che nessuna maggioranza e nessun accordo internazionale possono alterare.

Si tratta, infatti, di un principio assolutamente basilare del nostro ordinamento con il quale, in coerenza con il preambolo della Carta delle Nazioni Unite, i nostri costituenti hanno stretto un patto di pace con il nostro popolo e di fratellanza con tutti gli altri popoli della terra, a garanzia dei diritti fondamentali di tutti e della nostra stessa unità nazionale. Il ripudio della guerra, e per converso, il diritto alla pace, non è negoziabile, né comprimibile o derogabile a favore di organismi sovranazionali.

5. Di fronte a simili rotture della legalità internazionale e costituzionale, i sottoscritti invitano i giuristi, le donne e gli uomini di cultura che hanno a cuore le ragioni del diritto e della pace a sottoscrivere questo appello;

ad esprimere attivamente la loro adesione ai valori pacifisti della nostra Costituzione e della Carta delle Nazioni Unite;

a sollecitare il nostro Governo perché richieda la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza per ordinare la immediata cessazione del fuoco, circoscrivere e definire la natura di tutti "i mezzi necessari" di cui alla Risoluzione 678, in

coerenza con la lettera e con lo spirito della Carta delle Nazioni Unite;

ad operare perché il Governo e il Parlamento ripristinino la legalità costituzionale, ritirando l'Italia dalla guerra ed impegnandosi in un'azione incisiva diretta a stabilire, anche con la promozione di una Conferenza di pace sul Medio Oriente, un ordine internazionale non più iniquo e non più dominato dalle logiche di potenza;

a contrastare, in questo drammatico frangente, ogni eventuale restrizione e condizionamento dei diritti e della libertà costituzionale dei singoli e delle formazioni sociali.

## *Ricordi la guerra?*

### **Secondo appello (2 marzo 1991)**

1. La sconfitta del regime dispotico iracheno e la restaurazione della sovranità del Kuwait sembra aver rafforzato la tesi che la guerra del Golfo è stata una semplice "operazione di polizia", con la quale una forza legittima ed imparziale ha restaurato la legalità internazionale e ha posto le premesse per un nuovo ordine regionale e mondiale.

Una simile interpretazione, che rilegittima la guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali, è possibile solo se si sottovalutano le devastazioni, gli orrori e le sofferenze provocate da questa guerra a danno di migliaia di innocenti. A questa sottovalutazione ed alla conseguente rilegittimazione della guerra temiamo che non siano estranei i caratteri di estrema potenza, rapidità ed efficienza esibiti dall'intervento alleato nel Golfo e presentati dalla grande informazione – tanto spettacolare quanto subordinata alle necessità della censura militare – come perfettamente congruenti con gli scopi di polizia internazionale dell'intervento.

2. Proprio questi caratteri, invece, alla luce delle informazioni di cui a guerra finita ogni giorno di più disponiamo, dimostrano ancora una volta l'incommensurabilità della guerra moderna rispetto a qualsiasi principio etico o giuridico. L'enorme sproporzione quantitativa fra le vittime delle parti in conflitto – 169 caduti alleati contro una cifra imprecisata ed imprecisabile, ma calcolata tra i 100 e i 150 mila morti iracheni e kurdi – richiama sinistramente le condizioni di sicurezza, rapidità, efficacia, distacco tecnologico e professionalità con cui i bombardamenti nucleari di Hiroshima e Nagasaki posero fine al secondo conflitto mondiale. Questa guerra ha così mostrato come le "armi convenzionali" hanno raggiunto forme a tal punto sofisticate e micidiali da essere ormai paurosamente assimilabili alle più impopolari armi chimiche o nucleari.

Questo uso massiccio e smisurato di armi e bombardamenti convenzionali fatto nel corso della guerra si configura per altro come violazione delle convenzioni internazionali in materia di guerra: in particolare del Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra dell'8 giugno 1977, dell'Atto finale della Conferenza delle Nazioni Unite del 10 ottobre 1980, nonché di numerose risoluzioni dell'Assemblea dell'Onu, le quali vietano l'uso di armi a frammentazione, di armi incendiarie, di proiettili esplosivi e di bombe ad ossigeno ed interdicono, più in generale, l'uso di armi che possano causare "sofferenze non necessarie" e l'uccisione di

nemici che, di fatto, si siano arresi. Del resto, il ricorso a simili mezzi sembra oggi del tutto intrinseco alla logica della guerra: la quale, a causa delle nuove possibilità tecnologiche di distruzione, è portata inevitabilmente a travolgere i limiti che le assegna il diritto bellico e a trasformarsi – come fu segnalato dal Tribunale Permanente dei Popoli nella motivazione della condanna dell'Urss per l'invasione dell'Afghanistan – in guerra totale di annientamento, senza che sia più possibile distinguere tra “crimine di guerra” e guerra medesima.

Solo con una simile logica di guerra, radicalmente antitetica a quella della sanzione o della riparazione giuridica, può spiegarsi il comportamento tenuto dalla forze alleate nella giornata conclusiva dell'offensiva terrestre (26 febbraio), quando la disfatta dell'esercito iracheno era ormai acquisita e l'attuazione della Risoluzione 660 dell'Onu realizzata. Secondo fonti britanniche (Bbc e Times) e secondo la documentazione fotografica pubblicata, fra gli altri, da Newsweek, un immenso convoglio composto da migliaia di mezzi e da centinaia di automobilisti in fuga disordinata sull'autostrada che collega il confine kuwaitiano alla città irachena di Bassora è stato sterminato nell'arco di poche ore con una serie di attacchi da terra e dal cielo. Al di fuori di qualsiasi esigenza bellica, e più ancora dei “mezzi necessari” consentiti dalla Risoluzione 678 dell'Onu, decine di migliaia di militari e di civili sarebbero stati sterminati con l'uso di armi incendiarie, (*fuel air explosives*), al fosforo, al napalm e a “grappolo”, senza che le vittime potessero opporre alcuna resistenza. Secondo queste fonti nessun giornalista è stato ammesso allo spettacolo “apocalittico” della strage – così lo ha definito il maggiore Bob Williams – prima che le migliaia di cadaveri carbonizzati fossero seppelliti per mezzo di bulldozer nel corso di tre intere giornate.

3. Fu dalla consapevolezza di questi caratteri intrinseci della guerra moderna che nacque, nella Carta dell'Onu e poi nella Costituzione italiana, il solenne ripudio della guerra e la sua sostituzione, per la difesa del diritto, con mezzi coercitivi alternativi come l'isolamento internazionale, l'embargo e l'uso regolato e limitato della forza sotto il controllo del Consiglio di sicurezza. Il diritto internazionale, infatti, non tutela soltanto l'integrità territoriale e la sovranità degli stati, ma anche i fondamentali diritti degli uomini e dei popoli, a cominciare dal diritto alla vita. Questi diritti sono stati fatalmente ignorati e sacrificati da questa guerra. E continuano oggi ad essere sacrificati ed ignorati a conferma della tragica inutilità di questo flagello, dall'inerzia del diritto internazionale di fronte ai perduranti crimini di Saddam Hussein in danno delle popolazioni irachene: l'impiego di una violenza smisurata ha piegato la macchina bellica del dittatore, ma non gli impedisce di infliggere nuove e gravissime offese al popolo dell'Iraq, ed in particolare alle popolazioni kurde già in passato da lui martoriate.

Il rischio che ora paventiamo è che la guerra, definita da Hans Kelsen “assassinio di massa”, possa trarre dal consenso che l'ha accompagnata una nuova e inaspettata legittimazione nella coscienza degli uomini: tanto più che alla tesi della sua legittimità hanno aderito, in Italia come in altri paesi, non solo gli antipacifisti dichiarati ma anche molti di coloro che condividono i valori della pace e della vita umana, che del diritto sono alla base. Ci sembra perciò necessario che quanti credono in questi valori si misurino oggi con il problema di un diverso ordine mondiale fondato su un rinnovato ripudio della guerra e sulle garanzie dei diritti degli uomini anche contro i loro Stati: che gli orrori di questa guerra non siano rimossi a

causa della loro lontananza, della brevità del conflitto o peggio della vittoria alleata; che infine anche quanti hanno sostenuto le ragioni di questa guerra siano disposti a riaprire una riflessione su ciò che è accaduto e a discutere nuovamente le ragioni del diritto, antitetico alla guerra.

### *Forum delle giuriste e dei giuristi per la pace*

Sabato 9 marzo 1991 si è svolto a Bonn, presso la rappresentanza del Land Niedersachsen al Bundesrat, il Forum delle giuriste e dei giuristi per la pace, che ha visto la partecipazione di oltre duecento fra avvocati/esse, magistrati/e, professori/esse di diritto, impegnati nella campagna pacifista contro la guerra del Golfo.

Il convegno è stato introdotto da relazioni dell'avvocata israeliana Felicia Langer, del giornalista Bahman Nirumand, del giudice costituzionale Dieter Deiseroth, e dell'esperto di problemi di armamenti Uwe Stehr. I lavori si sono conclusi con l'approvazione di un'articolata mozione. È stata anche approvata per acclamazione, una mozione di solidarietà con i giudici italiani. Di entrambe le mozioni riportiamo per intero la traduzione italiana.

Per il Centro di iniziativa giuridica contro la guerra era presente una delegazione composta dall'avvocato Joachim Lau e dal dott. Fabio Marcelli. Marcelli è intervenuto, esponendo le ragioni e le fasi dello sviluppo dell'iniziativa dei giuristi italiani e affermando la necessità di un più stretto coordinamento tra i giuristi che operano nei vari paesi.

### *Risoluzione approvata dal Forum di Bonn*

Esprimiamo il nostro cordoglio per le numerose vittime e siamo profondamente colpiti dalle distruzioni dei beni e delle strutture essenziali e dalle sofferenze dei sopravvissuti della guerra del Golfo.

Guardiamo costernati ai danni ambientali permanenti, che sono di ammontare inestimabile.

La pace, che va negoziata adesso, può essere assicurata solo su base stabile, riconoscendo senza limiti il diritto all'esistenza e all'autodeterminazione a tutti i popoli della regione. Vanno rispettati i diritti umani di iracheni e israeliani, di kurdi e palestinesi. Tali popoli necessitano dell'aiuto e della solidarietà della comunità internazionale nella soluzione dei loro conflitti.

Questa guerra non avrebbe mai dovuto essere cominciata. Neanche la vittoria degli stati industrializzati occidentali può legittimarla a posteriori.

Riteniamo giusto, e ce ne ralleghiamo, che le truppe tedesche non abbiano partecipato ai combattimenti. Notiamo tuttavia con rammarico che la Germania Federale ha contribuito alla guerra, attraverso la fornitura di armamenti all'Iraq. Ci dissociamo da questo sostegno al meccanismo distruttivo bellico.

Facciamo appello al governo federale ed all'Onu, affinché la soluzione di futuri conflitti avvenga solo attraverso mezzi pacifici.

Bisogna impedire che il conflitto Nord-Sud, che si sta esacerbando, che la lotta fra poveri e ricchi, fra sviluppati e sottosviluppati, per la distribuzione della ricchezza assuma forme belliche.

Solo un'equa ripartizione delle risorse mondiali fra i popoli potrà in futuro evitare in modo efficace simili conflitti.

Traendo spunto dall'articolo 1 del Patto Briand-Kellog del 27 agosto 1928, che è in vigore in quanto norma del diritto internazionale, proponiamo di integrare come segue l'articolo 26 della Costituzione: "La Repubblica condanna la guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali e rinuncia ad avvalersene come strumento della politica nei suoi rapporti internazionali".

Sosteniamo gli sforzi internazionali per l'accoglimento di questo principio nelle varie Costituzioni nazionali e nel diritto della Comunità europea.

Chiediamo un divieto efficace dell'esportazione di armi e di tecnologie belliche. Va sottoposta a controllo la distribuzione di armamenti forniti nell'ambito Nato. La produzione di armamenti va ridimensionata notevolmente e messa sotto controllo pubblico nel breve periodo e va totalmente abolita nel medio periodo.

Ci dichiariamo decisamente contrari ad ogni modifica della Costituzione, che permetta interventi delle forze armate in misura superiore all'attuale.

Ribadiamo la nostra convinzione che nella guerra del Golfo non avrebbe potuto applicarsi l'articolo 5 del Patto Nato. Ad ogni buon conto sottolineiamo che neanche dall'eventuale applicazione di tale articolo avrebbero potuto sorgere obblighi a carattere militare per la Repubblica Federale. Siamo convinti che la Germania unita non debba esplicare il suo futuro ruolo politico come potenza militare e d'ordine, ma come forza di pace e civile, impegnata nella mediazione e nella cooperazione.

Ci battiamo contro la limitazione della libertà di informazione, attuata attraverso la censura, sugli effetti distruttivi ed annichilitori dell'intervento militare. Condanniamo gli ostacoli posti in questo senso nell'ambito dei media tedeschi, che dimostrano il disprezzo per gli esseri umani ed il cinismo della politica di potenza, che mira, attraverso la disinformazione e la propaganda bellica, ad indurre la gente ad accettare la guerra.

Attestiamo la nostra stima ai partecipanti all'iniziativa "pace per il Golfo", che hanno testimoniato, con alti rischi personali, a favore della pace, permanendo durante la guerra a Bagdad e tra i fronti.

Attestiamo la nostra stima a coloro che hanno esortato i soldati a rifiutarsi di partecipare alla guerra e a disertare, così come a coloro che hanno offerto sostegno materiale ai disertori.

Chiediamo la fine immediata di tutti i procedimenti avviati a loro carico.

Attestiamo la nostra stima anche per coloro che attraverso il boicottaggio delle tasse di guerra contribuiscono ad evidenziare pubblicamente il ripudio di tutti i cittadini per la produzione di armamenti e la partecipazione alla guerra.

### *Mozione di solidarietà con i giudici italiani*

Le partecipanti ed i partecipanti al Forum per la Pace nel Golfo si sono dichiarati solidali con i giuristi italiani per la pace, che hanno sottoscritto l'appello "Contro la guerra le ragioni del diritto".

È nostro profondo convincimento che è compito proprio delle giuriste e dei giuristi, prendere posizione sugli aspetti giuridici di avvenimenti politici, come l'invio di truppe nella guerra del Golfo. Anche i giudici e i procuratori della Repubblica godono del diritto fondamentale alla libertà d'opinione. ■